

Attesa e aspettativa su pagine inedite «Kierkegaard aveva capito tutto»

Pensieri e autori Arriva “Ogni cosa ha il suo tempo” uno scritto del filosofo danese mai pubblicato in Italia. Di seguito l'incipit tradotto dalla ricercatrice Longo



A VOLTE RITORNANO

CLAUDIO RUGGIERO

La sera di Capodanno dell'1 gennaio 1844, il filosofo danese Søren Kierkegaard, dall'attento ascolto di una predica nella chiesa di Copenaghen in cui era solito recarsi per pensare, fu ispirato nella stesura di un “discorso edificante” le cui profonde riflessioni, di rara finezza poetica, sono ancora oggi attuali. Del testo, inedito in italiano e di prossima pubblicazione per le edizioni Morcelliana, anticipiamo la parte iniziale per gentile concessione della traduttrice Giulia Longo, ricercatrice-ospite presso il Centro di Ricerche Søren Kierkegaard di Copenaghen, autorevole studiosa del filosofo danese al quale ha già dedicato due libri: “Kierkegaard, Nietzsche - Eternità dell'istante, istantaneità dell'eterno” (2007), vincitore del Premio Valitutti come Opera Prima, e “Ogni cosa ha il suo tempo”, uscito quest'anno per i tipi di

Mimesis.

“Quando l'esaudimento è avvenuto, com'è cambiata ogni cosa! Quando il bambino è nato e la gioia è compiuta; quando la notte è finita e spunta il giorno; quando la battaglia è combattuta e la vittoria è certa; quando cessa l'agonia e comincia il giubilo; quando il lavoro è terminato e si preghusta la ricompensa; quando il volere è acquietato e la benedizione dice amen; quant'è dimenticato, del resto, il passato, come ieri, breve come un sospiro, fugace come un momento”.

«Il titolo del discorso suona laconico: ‘Pazienza nell'attesa’ - spiega Giulia Longo - e pagina dopo pagina indaga la differenza, chiara e distinta in italiano, tra ‘attesa’ e ‘aspettativa’. Kierkegaard aveva già capito tutto, e quasi previsto e scongiurato la società ‘liquida’ attuale in cui tutto è frenetico e parcellizzato. Prendiamo la celebre frase dal ‘Piccolo Principe’ di Saint-Exupéry: ‘È il tempo che hai perduto per la tua rosa che la rende così

importante’. Ecco, penso che Kierkegaard direbbe che nemmeno un attimo di quel tempo è ‘tempo perso’, se la rosa che si cura è la propria rosa. Non è, sbrigativamente, tempo che hai ‘perso’ per lei: è il tempo che le hai dedicato, in cui hai ‘atteso’, e non semplicemente ‘aspettato’, che ha reso la tua rosa, e non tutto un roseto ignaro di ogni rosa in esso, così meravigliosamente, irripetibilmente importante”. Il filosofo esorta l'individuo a non conformarsi pedissequamente alla morale comune, ma a porsi criticamente. «Molto prima di Freud, Kierkegaard aveva già scandagliato i totem e tabù del modo di fare ‘umano, troppo umano’ che paradossalmente impedisce all'uomo di essere se stesso: il ‘così fan tutti’ non è che un alibi che sbugiarda l'uomo tanto nel suo (non) voler essere quanto nel suo (non) voler fare, a mo' del ‘Gattopardo’ di Tomasi di Lampedusa che smaschera il non voler cambiare come carattere essenziale di chi in realtà non ha nessuna intenzione di agire». ●

Sopra un ritratto del filosofo danese Søren Aabye Kierkegaard; sotto Giulia Longo, ricercatrice

